

Analisi. Il mercato del lavoro secondo i dati Istat

Il lato oscuro della precarietà

L'occupazione a termine ha contribuito per il 46% alla crescita dell'occupazione complessiva, che nel 2006 ha schiacciato il tasso di disoccupazione al 6,8% in media d'anno variabile

**di Emiliano
Mandrone* e
Nicola Massarelli****

() Ricercatore Isfol dell'area Ricerche sui Sistemi del Lavoro. È curatore, dal 2005, dell'indagine Isfol PLUS. Ha insegnato all'Università degli studi di Torino, Urbino e Roma La Sapienza. Collabora con CHILD e con il Dipartimento di Economia Pubblica di Roma La Sapienza. Tematiche d'interesse: mercato del lavoro, partecipazione giovanile e femminile, occupazione standard e atipica.*

*(**) È ricercatore presso l'Istat, dov'è tra i curatori della Rilevazione sulle Forze di lavoro. È membro di diversi gruppi di lavoro internazionali tra i quali "Labour Market Statistics" presso Eurostat e la "Task Force on the Measurement of Quality of Work" coordinata dall'ILO. Ha collaborato con la Direzione Generale Mercato del Lavoro del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e con l'Osservatorio delle politiche per il lavoro, la*

buoni risultati sul mercato del lavoro che giungono dalla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat e, in particolare, il calo del tasso di disoccupazione (6,8%, media 2006), sono in larga parte da attribuire all'occupazione a termine, che ha contribuito per il 46% alla crescita dell'occupazione complessiva. Tale crescita, che oggi assume una connotazione positiva, ha però un'altra faccia della medaglia: la precarietà.

Negli ultimi anni, la precarietà lavorativa ha coinvolto un numero di lavoratori sempre crescente: da disagio individuale è così divenuta un fenomeno sociale che riguarda non solo il mercato del lavoro dei giovani, ma anche le loro scelte riproduttive, i conseguenti comportamenti economici e le ricadute complessive sugli equilibri previdenziali attuali e futuri.

La questione precarietà, pertanto, ha scalato l'agenda politica. Malgrado ciò, le sue dimensioni sono quanto mai incerte, tanto che proliferano numeri diversi, che fanno riferimento a concetti e a fonti informative diverse.

Un numero difficile da calcolare

La stima del numero dei lavoratori precari presenta, effettivamente, diverse difficoltà. La prima è di carattere concettuale: la precarietà, pur riferita in generale ad uno stato di insicurezza lavorativa, è una condizione sfumata, che coniuga situazioni oggettive con sensazioni individuali.

L'associazione che generalmente viene fatta tra precarietà e lavoro temporaneo nelle sue diverse forme contrattuali, è un'approssimazione che non tiene conto della complessità e delle opportunità

dell'attuale mercato del lavoro. Infatti, tale approccio limita l'area della precarietà all'occupazione, escludendo quello che potremmo definire "the dark side of the moon", composto da coloro che non hanno più un lavoro proprio, in quanto precari. Invece, è insita in un mercato del lavoro flessibile l'alternanza di periodi di occupazione e periodi di non occupazione.

Le persone che, in un dato momento, sono occupate con contratti temporanei sono precarie, esattamente come quelle che in quel momento non sono occupate perché è finito un contratto a termine. Rilevare in un'indagine campionaria una persona che generalmente lavora con contratti a termine nel periodo in cui lavora o nel periodo in cui non lavora, è una questione puramente accidentale.

La stessa persona, se osservata più volte nel corso dell'anno, potrà risultare a volte occupata e a volte disoccupata, ma il suo rapporto col mercato del lavoro è esattamente lo stesso; la sua natura di precario emerge a prescindere dall'essere occupato o meno in un dato istante temporale.

Inoltre, la componente non occupata del precariato è forse quella politicamente più rilevante, in quanto ha bisogno di sussidi, di contributi figurativi, di ammortizzatori sociali, eccetera.

Una definizione "operativa"

Non è nostra intenzione, in questo articolo, definire i contorni concettuali della precarietà lavorativa, né analizzarne le implicazioni sociali. Con un approccio pragmatico, intendiamo invece proporre esclusivamente una definizione "operativa", che includa: a) i lavoratori

a termine involontari; b) i collaboratori che presentino forti indizi di subordinazione – siano coordinati e continuativi, a progetto, occasionali, oppure a partita Iva; c) le persone non più occupate perché hanno concluso un contratto temporaneo e che, tuttavia, sono ancora sul mercato del lavoro. Una seconda difficoltà nella stima dei precari è la disponibilità di informazione statistica, che si presenta frammentaria e a volte contraddittoria.

Riteniamo, tuttavia, che utilizzando in modo integrato le informazioni statistiche desumibili dalla Rilevazione sulle forze di lavoro (Rfl) dell'Istat e della Rilevazione Plus dell'Isfol, e tenendo presente i riferimenti degli archivi amministrativi Inps, si possa finalmente avere un quadro più definito delle dimensioni della precarietà come da noi identificata.

Lavoratori a termine

La più consistente di queste dimensioni è costituita dai lavoratori dipendenti a termine, che nel terzo trimestre 2006 la Rfl stima complessivamente pari a 2.249.000 unità.

Per aumentare la precisione della stima, ci sembra però opportuno considerare tra i precari solo i 1.979.000 dipendenti a termine involontari, escludendo la piccola parte di lavoratori che hanno accettato di buon grado un'occupazione a termine.

La Rfl consente pure di illuminare la faccia oscura della luna del lavoro precario a termine, ovvero i 789mila individui non più occupati, ai quali è scaduto un contratto a termine e che sono in cerca di lavoro o sarebbero immediatamente disponibili a lavorare.

Co.co.co, co.co.pro e occasionali

La seconda dimensione, probabilmente la più controversa, riguarda la misura delle collaborazioni coordinate e continuative o a progetto.

Una prima indicazione ci viene dalla fonte Inps, di natura amministrativa, la quale indica il numero di contribuenti della gestione separata nel corso del 2005 in 1.475.111.

Si tenga presente che è largamente accettata l'idea che solo una parte di questi siano effettivamente soggetti deboli sul mercato del lavoro; eliminando infatti tutti coloro che dispongono di un altro reddito garantito (pensionati e lavoratori per i quali i contratti di collaborazione costituiscono un secondo lavoro), i professionisti e gli amministratori di società, si giunge a stimare il "nucleo duro" dei collaboratori, quello a rischio di precarietà, in circa 800mila unità. Le fonti campionarie danno invece stime inferiori, laboratori la Rfl, 407mila Plus.

I collaboratori desunti dalla Rfl, per l'impostazione della rilevazione, sono i soggetti per i quali la collaborazione rappresenta lo "status" esclusivo e l'elemento fondante della condizione lavorativa, i cosiddetti collaboratori puri. Plus, invece, presenta un'analisi delle condizioni dell'attività lavorativa dei collaboratori e li classifica tra veri autonomi e finti autonomi.

Tra i secondi, gerarchicamente, si ordinano coloro che hanno più vincoli di subordinazione rispetto ad una batteria di sei quesiti sulla natura del lavoro: la monocommittenza, l'uso di mezzi del datore di lavoro, l'imposizione di un orario di lavoro, l'aver avuto più di un rinnovo, la presenza sul posto di lavoro e, infine, la volontarietà della forma contrattuale.

L'indagine Plus, attraverso questi parametri, identifica vari livelli di subordinazione per i finti autonomi, in un range compreso tra 0 e 6. Inoltre, attraverso una serie di comparazioni tra questi raggruppamenti ed alcune variabili di controllo, principalmente il reddito da lavoro, si identificano come para-subordinati coloro che sono esposti in media a più di tre vincoli di subordinazione.

I motivi della discrepanza tra il dato amministrativo e quelli campionari si spiegano attraverso il differente riferimento temporale.

L'Inps conta quante persone hanno contribuito, nel corso di un anno, alla Gestione separata.

È implicito in questo meccanismo di tipo "contatore" che in ogni momento (ad esempio, a giugno), soltanto alcuni di quegli 800mila contribuenti ha in effetti un contratto in essere, mentre per gli altri il contratto è già terminato (magari a maggio) o deve ancora iniziare (a settembre). In altri termini, se osservate contemporaneamente in un dato momento, le 800mila persone possono trovarsi in situazioni tra loro molto dif-

TAVOLA 1

l'area della precarietà e le sue dimensioni

| Forma contrattuale | Status occupazionale | N. di lavoratori | |
|--------------------------------------------------------------------|----------------------|------------------|---------------|
| | | Valori assoluti | Incidenza % |
| Dipendenti a termine involontari (tutte le tipologie contrattuali) | occupati | 1.979.000 | |
| | non più occupati | 789.000 | |
| Collaboratori coordinati e continuativi e/o a progetto | occupati | 394.000* | |
| | non più occupati | 67.000 | |
| Collaboratori occasionali | occupati | 71.000* | |
| | non più occupati | 54.000 | |
| Autonomi con partite IVA | occupati | 365.000 | |
| | non più occupati | 38.000 | |
| Totale lavoratori precari | occupati | 2.809.000 | 12,2** |
| | non più occupati | 948.000 | 36,3° |
| | Totale | 3.757.000 | 14,7°° |

Fonte: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT-RFL e ISFOL-PLUS. Note: (*) valore medio tra RFL e PLUS; (**) sull'occupazione complessiva; (°) sulle persone non più occupate ma in cerca di un nuovo lavoro o immediatamente disponibili a lavorare; (°°) sulla platea di riferimento complessiva.

ferenti, che comprendono l'essere attualmente precari, il non esserlo ancora e il non esserlo più, ad esempio perché al termine della collaborazione si è ottenuto un contratto a tempo indeterminato, o si è avviata un'attività autonoma, o ci si è ritirati dal lavoro perché non più interessati a lavorare.

Ne consegue che la fonte Inps fornisce una sovrastima dell'area del precariato. La Rfl e Plus fotografano, invece, la condizione occupazionale in un dato istante temporale e ci dicono quante persone in quel momento sono impiegate con contratti di collaborazione. Per questa ragione, a nostro avviso, nell'individuare l'area della precarietà, forniscono una stima più precisa. Come per i dipendenti a termine, la Rfl consente di individuare i lavoratori precari non più occupati ai quali è scaduto un contratto di collaborazione e che sono in cerca di lavoro o sarebbero immediatamente disponibili a lavorare.

La stima è pari a 67mila individui nel terzo trimestre 2006. Un terzo elemento di precarietà è costituito dalle prestazioni d'opera occasionale. L'aggregato è complessivamente stimato da Plus in circa 200mila unità, sebbene il numero di coloro che presentino più di tre caratteri di subordinazione sia pari a 60mila unità.

La Rfl ne stima un numero non molto distante, pari nel terzo trimestre 2006 a 82mila unità. La Rfl, inoltre, stima in 54mila le persone non più occupate che, dopo aver concluso un lavoro occasionale, sono alla ricerca di una nuova occupazione o sarebbero immediatamente disponibili a lavorare.

Le partite Iva

Una componente dell'area della precarietà di cui molto si parla e di cui poco si sa, è costituita dal cosiddetto "popolo delle partite Iva", composto da quelle persone "costrette" ad aprire

la partita Iva pur lavorando in condizioni di subordinazione.

Nella quantificazione di questo aggregato, Plus si rivela una fonte preziosa, in quanto sopperisce alla carenza informativa delle altre fonti.

Somministrando ai lavoratori autonomi titolari di partite Iva quesiti relativi a vari "indizi" di subordinazione, in maniera analoga a quanto fatto per i collaboratori, si ottiene una stima di 365mila persone che presentano più di tre fattori di subordinazione.

La Rfl, invece, fornisce qualche indicazione, per quanto approssimativa, relativamente a chi ha concluso un rapporto di lavoro parasubordinato con partita Iva.

Tra gli ex-professionisti e i lavoratori in proprio, coloro che hanno smesso di lavorare perché è finito un contratto temporaneo ma sono alla ricerca di un nuovo lavoro o sarebbero immediatamente disponibili a lavorare sono 38mila. Complessivamente, l'area della precarietà così individuata coinvolge 3.757.000 individui (tavola 1), tra i quali uno su quattro non è occupato.

L'incidenza di tale area sulla platea potenziale di riferimento, costituita da tutti gli occupati e dai non occupati con precedenti esperienze lavorative che mantengono un certo attachment con il mercato del lavoro (complessivamente, secondo la Rfl, 25.613.000 unità), si attesta al 14,7 per cento. L'incidenza dell'occupazione precaria sul totale (23.001.000 unità) è pari al 12,2 per cento, mentre tra coloro che non hanno più un lavoro, ma sono in cerca di una nuova occupazione o sarebbero immediatamente disponibili a lavorare (2.612.000 unità) i precari sono il 36,3 per cento.

Una componente dell'area della precarietà di cui molto si parla, e di cui poco si sa, è costituita dal cosiddetto "popolo delle partite Iva" composto da quelle persone "costrette" ad aprire una posizione pur lavorando come dipendenti

Tratto da www.lavoce.info